Per la legge universitaria

I dc Gava e Piccoli attaccano il PSU

Gravi affermazioni del capogruppo dei senatori d.c. sugli studenti in lotta

ROMA, 25 febbraio

Domani si apre la penultima settimana di vita della quarta legislatura. La Camera, che si riunirà solo nel pomeriggio, tornerà a discutere il bilancio dello Stato; il Senato è convocato per martedì mattina. Nella giornata di domani il motivo di maggiore interesse, comunque, è costituito dall'incontro tra il governo e i sindacati per le pensioni: non si sa ancora se alla trattativa potrà partecipare direttamente il presidente del Consiglio Moro, colpito ieri da un attacco febbrile mentre in treno si stava recando in Emilia. Per mercoledì è previsto a Montecitorio — nel quadro della discussione del bilancio dello Stato, che dovrà essere portata a termine entro la fine del mese — un dibattito sulla situazione vietnamita e sulle iniziative del governo: svolgerà una relazione l'on. Fanfani.

Con l'approssimarsi della fine della legislatura, le polemiche, sulla stampa come nei discorsi domenicali, tendono ad aumentare di tono e di intensità. Denominatore comune a molti uomini politici del centro-sinistra (e ai loro più o meno autorevoli portavoce) è la coscienza delle inadempienze governative: da qui la fuga precipitosa dinanzi alle responsabilità e la tendenza a scaricare su altri le colpe che riguardano non una settimana o due, ma un arco di tempo che si snoda per cinque anni. Questa difficoltà del centro-sinistra a dare una spiegazione plausibile dell'abbandono di provvedimenti che, strada facendo, hanno perduto il carattere di riforma che avrebbero dovuto avere, la si coglie pertino nell'editoriale domenicale del direttore del *Corriere della Sera*, Spadolini, il quale parla di inevitabili accenni all'«ostruzionismo» dell'opposizione, della «paralisi della maggioranza».

Solo il *Popolo*, in sostanza, e senza grande convinzione, continua a parlare del «bagaglio di realizzazioni» del governo. Il vicesegretario del PSU, on. Cariglia, si limita a dichiararsi contento dei «*più larghi consensi*» che raccoglierebbe il centro-sinistra. Neppure il sen. Gava, presidente del gruppo senatoriale della DC ed esponente del direttorio doroteo, appare così ottimista: egli preferisce scaricare sui socialisti le responsabilità per ciò che non è stato fatto (come fa del resto, ma più cautamente, l'on. Piccoli).

Dopo avere annunciato la decisione d.c. di abbandonare la discussione della «leggina» Fenoaltea-Giuliana Nenni sull'abbreviazione della campagna elettorale, Gava si scaglia contro i socialisti per la mancata approvazione della legge universitaria: anche in questo caso, avremmo d'obbligo all'azione dell'opposizione, e pesante accusa al PSU di avere sabotato la legge con un «travaglio interminabile di incertezza, di ipercritiche, di successivi emendamenti da parte di un incontenibile settore» di quel partito. La politica universitaria del capogruppo d.c. di palazzo Madama si esprime poi nella richiesta del «ritorno alle forme normali» di vita negli atenei, attraverso l'impiego della PS e la mobilitazione di una parte degli studenti (organizzati in bande come quelle fasciste?) contro la «violenza e la sovversione». Inutile dire che questa è anche l'impostazione del foglio del MSI.

Il vice segretario della DC, Piccoli, tributato un omaggio formale all'«ininterrotta collaborazione tra DC e socialisti» che ha caratterizzato la legislatura, riconosce che «restano in prima fila i problemi della scuola»: «L'esperienza scolastica — aggiunge — ha generato una crisi di coscienza che non si può sottovalutare». «Il discorso sulle responsabilità — prosegue il vicesegretario della DC — sarebbe certo interessante, perché di fronte all'impegno con cui è stata presentata in questi anni dal nostro ministro all'Istruzione una compiuta legislazione, certo suscettibile di miglioramenti ma organica e capace di una visione unitaria dei problemi della scuola media e dell'università, il continuo perfettismo di taluni ambienti politici (chiaro riferimento ai socialisti - *n.d.r.*) e le resistenze di una parte del settore scolastico responsabile hanno generato inutili e, come oggi è facile riconoscere, rischiosissimi ritardi».

Nella polemica sui lavori del Parlamento non manca, come al solito, un risvolto di qualunquismo spicciolo e di mistificazione. Nelle ultime settimane è stata soprattutto la *Stampa* di Torino a dar fiato a queste trombe: ed oggi un editorialista di questo giornale crede di poter imputare alle deficienze dei regolamenti e della prassi parlamentare (che senza dubbio esistono) inadempienze, inadeguatezze e vuoti legislativi come quelli che riguardano il diritto di famiglia, i malati di mente, le pensioni, il disordine urbanistico, il sistema fiscale.

Fra gli scarcerati di Isola Caporizzuto

«Riprenderemo la lotta»

«Ci hanno trattato da delinquenti per la paura di darci ragione» - Aumentata consapevolezza della loro forza e di non essere soli nella battaglia per la terra

SERVIZIO

ISOLA CAPORIZZUTO, 25 febbraio

La «lezione» c'è stata, ma solo in parte. Il Tribunale di Crotone non ha potuto accogliere le richieste dell'accusa e, pur condannando i 21 lavoratori di Isola Caporizzuto — arrestati in seguito ad una decisa lotta bracciantile per la terra — complessivamente a 12 anni ed 1 mese di reclusione, ha aperto a tutti loro le porte del carcere mediante la libertà provvisoria con la condizionale. Hanno fatto ritorno alle loro case questa notte. Prima, però, le cellulari li hanno riportati a Rozzano e Di Castro, a mettere una firma nel carcere dove sono rimasti rinchiusi per quasi quattro mesi.

Stamane, intanto, anche Isola è diversa. «Mi sembra che sia tornato da un lungo viaggio in America — la la moglie di Saverio Ventura (un mese e dieci giorni di reclusione per danneggiamenti) — sono stata a Crotone tutte e due le giornate e mi sono sentita anche male, tanto che un carabiniere ha dovuto prendermi e portarmi fuori a prendere aria. Ma, poi, sono tornata subito dentro. Non ero mai stata in Tribunale e tutto mi è sembrato incomprensibile. Ma ora mi sento più forte di prima. Non so esprimermi bene, ma penso di avere appreso molte cose in questi mesi e, specialmente in questi due giorni di processo. Certo che dobbiamo fare ancora molta strada noi tutti».

Il «vecchio sciarapalio», come qui chiamano il carro trainato dai muli, viene messo già in opera. Il Municipio è chiuso. Non ci sono più carabinieri in paese. Il conte Gaetani non c'è a Isola. L'ex sindaco ed agrario del paese, costretto a dimettersi al tempo delle manifestazioni, al processo ha fatto pervenire un telegramma limitandosi a confermare la precedente «testimonianza». Il commissario prefettizio verrà in settimana.

Ma tutto è tornato come prima?

«Non è possibile che questi mesi di carcere li abbiamo passati per nulla — fa Claudio Papaleo, uno di quelli che fu messo in carcere malgrado il prefetto di Catanzaro avesse testimoniato che, mentre a Isola c'era la manifestazione, il Papaleo ed altri si trovavano nel suo studio a trattare per la terra col conte Gaetani —. Vogliamo la terra e ce la devono dare. Sono sicuro che torneremo a lottare e che la nostra intenzione non era certo quella di "distruggere il municipio", come vogliono farci credere loro, ma di avere la terra e un diritto a vivere dignitosamente».

«Ci hanno voluto trattare come delinquenti, dal primo momento, perché hanno paura di darci ragione — aggiunge Francesco Gualtieri, rimasto quattro mesi in carcere per il semplice fatto che un maresciallo testimoniò in un primo tempo, d'essere stato ferito da lui, anche se, successivamente ammise di "essersi sbagliato" indicando il suo feritore in un altro lavoratore con una "cicatrice" e facendo, a tal proposito, il nome di Giuseppe Serio, per il quale il Tribunale ha dovuto constatare "non doversi riscontrare alcuna cicatrice".

Antonio Ranieri è il più giovane di tutti: poco più di vent'anni. Tornando a casa ha trovato una bambina nata poco più di un mese addietro, così adesso ha due figli, più la moglie. Come farà ad andare avanti?

«Io sono di quelli che hanno diritto alla terra. Io voglio la terra perché non ho nessuna intenzione di lasciare Isola per andare in cerca di fortuna. Sarei pronto a scendere in piazza anche da oggi stesso. Ci sono molte cose che vanno cambiate e non ho più paura di nessuno. Ho sentito che il Pubblico Ministero ha detto che nel nostro Paese c'è la Costituzione che garantisce il diritto al lavoro a tutti. Io vorrei che mi insegnassero perché, in un anno intero, riesco a trovare solo qualche giornata di lavoro al mese.

Più consapevolezza delle proprie forze, volontà di cambiare le cose e, soprattutto decisione di ottenere quello che ancora non hanno ottenuto, cioè la terra ed il lavoro in primo luogo, ci è sembrato di poter comprendere dai discorsi fatti con questa gente. Una cosa è certa: incominciano ad avere consapevolezza della loro forza e sanno di non essere soli

Franco Martelli

Manifestazione unitaria a Napoli

Nuova unità a sinistra per il progresso del Mezzogiorno

I discorsi dell'on. Avolio (PSIUP), del sen. Gatto (MAS) e di Napolitano (PCI) - Il valore e le prospettive dell'unità e la crisi del centro-sinistra Superare i clientelismi e contrastare qualsiasi tendenza alla rassegnazione

NAPOLI, 25 febbraio

«Unità a sinistra per una nuova politica nel Mezzogiorno»: su questo tema si è svolta stamane a Napoli nel teatro Fiorentini — con una fortissima partecipazione di lavoratori, giovani operai e studenti, intellettuali — una manifestazione indetta dalle federazioni del PCI e del PSIUP, nel corso della quale hanno preso la parola l'on. Giuseppe Avolio della direzione del PSIUP, il sen. Simone Gatto per il Movimento socialista autonomo, e l'on. Giorgio Napolitano della direzione del PCI.

Questa iniziativa unitaria si colloca — come ha sottolineato nella introduzione il segretario della federazione comunista, Antonio Mola — in una situazione politica che vede anche a Napoli il centro-sinistra in piena crisi, con l'intera Giunta dell'Amministrazione provinciale dimissionaria, in seguito all'azione prevaricatrice compiuta dalla DC e da Gava nei confronti degli alleati socialisti appena questi hanno osato contraddirli su un problema particolare.

La crisi politica del centro-sinistra a Napoli come in tutto il Paese — ha detto Avolio, prendendo per primo la parola — è però lo sbocco naturale del fallimento della coalizione sui problemi tali da che travagliano l'Italia e in particolare il Mezzogiorno.

Il significato profondamente meridionalista dell'alleanza che hanno stretto le forze di sinistra organizzate nel PCI, nel PSIUP e nel Movimento socialista autonomo e le forze di antica tradizione socialista e gli schieramenti di cattolici laici e democratici — è stato illustrato dal sen. Simone Gatto con un riferimento alle radici storiche che nel Mezzogiorno ha l'unità delle sinistre. Tale unità — egli ha detto — si è misurata nelle lotte per la terra, per il lavoro, per la casa; nella lotta che qualificò l'opposizione del Mezzogiorno contro il conservatorismo e contro il clientelismo, riemerso oggi in panni socialdemocratici proprio nelle nostre regioni, conseguenza di un processo di unificazione fatto al governo e al di sopra degli interessi delle masse lavoratrici, soprattutto di quelle meridionali.

Il compagno Napolitano ha iniziato rilevando come in questa vigilia elettorale siano venuti e stiano venendo al pettine grossi nodi di carattere generale. Ciò non significa che si stia per trascurare i temi che più da vicino interessano la vita delle masse popolari. La lotta per la pace e contro l'imperialismo americano s'intreccia strettamente infatti con quella per uno sviluppo indipendente della nostra economia. L'azione in difesa delle libertà democratiche tuttora insidiate e inseparabile dalla lotta per uno sviluppo nuovo della democrazia che garantisca un crescente potere d'intervento alla classe operaia e alle forze popolari nella direzione della vita nazionale. Agitare in questo momento e nella campagna elettorale i grandi temi della pace e della democrazia non significa dunque eludere le questioni concrete dello sviluppo della società, le esigenze immediate delle masse lavoratrici e popolari. Queste esigenze — ha proseguito Napolitano — sono oggi assai differenziate a Napoli e nel Mezzogiorno: vanno da quelle, elementari, della casa, del lavoro, delle pensioni, definite a quelle della trasformazione delle Università in moderni e democratici centri di ricerca scientifica e formazione culturale. Al centro si collocano più che mai le lotte della classe operaia che pongono insieme i problemi concreti del lavoro e del salario e quelli del progresso tecnico e scientifico come condizione di sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

Ma quale valore hanno allora in questo quadro, si è domandato Napolitano, le recenti proposte e iniziative del ministro Colombo per la cosiddetta «contrattazione programmata»: proposte che tra l'altro ricalcano promesse e annunci avanzati già molti anni fa dallo stesso ministro Colombo?

Il compagno Napolitano ha, a questo proposito, dichiarato che i comunisti sono pronti a un dibattito e a un confronto con l'on. Colombo in una qualsiasi sede allo scopo di verificare, sulla base dell'esperienza degli ultimi dieci anni, le posizioni della Democrazia Cristiana e del Partito comunista in merito ai problemi dello sviluppo industriale e della rinascita del Mezzogiorno.

Napolitano ha concluso esaltando il valore della proposta e prospettiva di una nuova unità delle sinistre quale scaturisce dalla recente intesa tra PCI, PSIUP, Movimento dei socialisti autonomi e gruppo del senatore Parri. Essenziale è valorizzare questa prospettiva in particolar modo nel Mezzogiorno per contrastare qualsiasi tendenza alla rassegnazione e per far sì che il corpo elettorale tragga le necessarie conseguenze dal fallimento del centro-sinistra. Le forze che hanno dato vita a questa intesa politico-elettorale dell'opposizione di sinistra, non presentano una concezione chiusa e statica dell'unità delle sinistre: ma guardano alle possibilità di nuovi e sempre più larghi apporti che possono derivare dal processo di crisi che si è aperto nella maggioranza di centro-sinistra e che è testimoniato anche dalle recenti vicende politiche e amministrative napoletane.

Concluso il convegno del PCI sul turismo

Assicurare ai lavoratori il diritto alle vacanze

Il discorso di Cossutta - La pace indispensabile presupposto del turismo - Incrementare gli scambi turistici con l'URSS e altri Paesi socialisti - Stroncare le speculazioni dei monopoli

DALL'INVIATO

RIMINI, 25 febbraio

Se è vero, come è vero, che il turismo è uno dei grandi settori dell'economia nazionale con problemi e interessi che si riflettono sull'intera popolazione — i lavoratori in primo luogo — bisogna che il governo muti radicalmente la sua politica. Nessuna forza politica, né il governo, né le associazioni industriali sono state capaci di offrire un'indicazione alternativa per un diverso sviluppo. Non sono stati capaci né lo vogliono, proprio perché considerano il turismo un loro esclusivo campo di manovra per realizzare profitti crescenti e i più alti possibili nel loro unico interesse, ai danni di ogni esigenza sociale, economica, culturale del Paese. Questa una prima conclusione del convegno nazionale del PCI sul turismo, che ha chiuso i suoi lavori oggi a Rimini dopo un intenso dibattito.

Tirando le fila delle molte cose dette nelle cinque relazioni iniziali e nella discussione, il compagno Cossutta della direzione del PCI, messo l'accento sulle caratteristiche, i problemi, i sintomi di crisi del turismo, ha indicato le linee principali della proposta comunista. Una linea di iniziativa e di lotta basata su due principi fondamentali: 1) una diversa politica estera del governo che si adoperi attivamente per la distensione internazionale e la pace. Non si può fare dell'Italia un Paese del turismo se non si fa dell'Italia un Paese della pace. Necessita - inoltre - di maggiore iniziativa e coraggio nei confronti degli scambi turistici con l'URSS e gli altri Paesi socialisti che offrono da questo punto di vista grandi possibilità; 2) diversa politica economica per fare del turismo un diritto di tutti gli italiani, perché le vacanze siano un diritto di tutti i lavoratori (oggi nemmeno il 20% dei lavoratori italiani fa le ferie, e molti di quelli che le fanno non escono dai confini dei comuni in cui abitano). Questo significa anche lotta per ridurre l'orario di lavoro, ferie pagate, indennità particolari perché i lavoratori possano andare in vacanza.

Si rivendica inoltre un piano nazionale del turismo, oggi inesistente, che stronchi la speculazione dei gruppi monopolistici. Un piano fondato sull'intervento pubblico a livello nazionale e degli enti locali.

Ieri pomeriggio e stamane prima delle conclusioni erano intervenuti nel dibattito Gorreri di Parma, Proni di Palermo, Pizzagalli di Rimini, Pompei di Bologna, Bono di Verbania, Federici di Viareggio, Berti di Roma, Vaccaro di Genova, Colarossi e Alducci della CGIL, Testa di Porretta, Fava di Trento, Bonfitti di San Nicandro, Francovich di Udine, Dimirco di Trieste, Marchetti di Ancona, Lanzotti di Modena, Bondi di Bologna, Zaffagnini di Rimini. Altri interventi sono stati consegnati scritti alla presidenza.

Sull'insieme dei lavori del convegno, che ha fornito un ricchissimo materiale documentario di proposte, riferiremo ampiamente sul giornale di domani.

l. a.

Mentre migliora la situazione meteorologica

Un'altra frana sulla statale dell'Abetone e del Brennero

Un ennesimo crollo si è verificato a Napoli: sei feriti tra le macerie

Le frane continuano a bloccare il traffico lungo numerose arterie. E' il caso della strada del Turchino (nella foto).

La situazione meteorologica è nettamente migliorata nella giornata di ieri. Molte zone del Paese — come il Friuli Venezia Giulia — flagellate da una settimana di piogge insistenti hanno visto ore di sole primaverile. A Roma il cielo è rimasto senza una nube e nel corso della mattinata il caldo si è fatto sentire per la prima volta dall'inizio dell'anno. Anche in Toscana è tornato il sole, e l'Arno, le cui acque erano paurosamente salite, sono ritornate entro limiti di maggior sicurezza.

Grave resta invece la situazione sulla strada statale «12», dell'Abetone e del Brennero, presso Pistoia, che è sempre interrotta per la frana di sabato. Per riparare la strada i mezzi dell'ANAS e dei vigili del fuoco hanno lavorato per tutta la notte. I risultati sono stati scarsi, perché improvvisamente si è verificata una nuova frana, più a valle, in località «La Mora», minacciando una casetta abitata da quattro persone, le quali sono state fatte sgombrare. Una terza frana, forse la più estesa ha portato via quasi 500 metri di strada a pochissima distanza dal paese «Le Piastre», sulla statale «66»; una località molto nota, anche perché spesso toccata da corse ciclistiche. Anche la strada del Turchino, in Liguria, rimane parzialmente ostruita da una frana.

Nel Friuli Venezia Giulia lo Isonzo conserva le sue caratteristiche di piena solo a Latisana, con metri 4,60 di altezza, 80 centimetri al disotto del livello di guardia. A Buia, nel corso della notte, 1.500 ettari di terreno sono stati invasi dalle acque del canale Ledra. Nelle altre zone rimane la vigilanza, anche se il cessare della pioggia ha recato maggiore tranquillità.

L'intera ala di un palazzo di cinque piani è crollata ieri mattina a Napoli; tra le macerie sono stati soccorsi Gaetano Crispo, di 28 anni, che ora giace all'ospedale in gravissime condizioni, la cognata del Crispo, Maria Ferri di 36 anni, la moglie Anna Ferri di 24 anni, la figlia Lucia di 1 anno, la madre Assunta Errico di 50 anni e lo zio Vincenzo Errico di 40 anni. Queste ultime cinque persone hanno riportato contusioni di lieve entità.

Un altro crollo, per fortuna senza vittime, si è avuto a Pisticci in provincia di Matera. Tre stabili disabitati si sono quasi completamente sfasciati, verso mezzogiorno di ieri, forse per infiltrazioni di acqua piovana.

Spaventosa tragedia

Fiumicino: annegati tre pescatori Una ragazza scompare nel Reno

Le vittime della prima sciagura erano intente a pescare alla foce del Tevere

ROMA, 25 febbraio

Sono annegati in tre, a Fiumicino, alla foce del Tevere: la barca su cui stavano pescando è stata travolta, portata alla deriva, scagliata contro la costa. I corpi di due annegati sono stati ripescati oggi nei pressi del faro: poi i sommozzatori hanno dovuto sospendere le ricerche del terzo annegato a causa del mare squassato da violente ondate.

I tre annegati abitavano a Roma: Bruno Balducci, 33 anni, porta bagagli, in via Giovanbattista Bodoni 96; Aurelio Salvatori, 45 anni, autista, in via Francesco Cornaro 19; Luigi De Luca, 50 anni, impiegato, in via Alessandro Volta 45. Quest'ultimo era il proprietario della barca, un piccolo scafo con un motore da pochi cavalli. I tre amici, secondo quanto hanno raccontato i vicini e i familiari, erano appassionati pescatori e non perdevano occasione per praticare il loro hobby. A quanto sembra avevano programmato da parecchi giorni questa gita nel Tevere, a Fiumicino. Sono usciti di casa abitavano tutti nella stessa zona, a poche centinaia di metri: sabato sera e in tarda hanno raggiunto Fiumicino. Quindi verso mezzanotte, hanno messo in acqua il piccolo scafo e si sono imbarcati, dirigendosi verso il centro del fiume, dove hanno gettato la «bilancia», senza curarsi della corrente impetuosa.

La sciagura è avvenuta una ora dopo e ha avuto un testimone, Renato Comandini, di 28 anni, un pescatore che abita in via Arcinazzo Romano 20. «Ero andato al fiume per vedere se si poteva pescare, se non c'era pericolo — ha raccontato più tardi l'uomo — ho visto la barca, e i tre che stavano pescando... poi, d'improvviso, il motorino ha cominciato a battere, si è spento... e la barca è cominciata ad andare alla deriva. C'era un po' di luce, ho visto che cercavano di darsi da fare per riparare il motore, ma intanto la barca continuava ad essere trascinata, sballottata qua e là... Sono corso a dare l'allarme, prima che la barca arrivasse all'altezza della foce...».

Aurelio Salvatori, uno dei pescatori annegati a Fiumicino.

Mentre il Comandini correva verso la capitaneria di porto, la barca, travolta dalla corrente, è giunta alla foce del Tevere e in un baleno si è compiuta la tragedia: lo scafo è stato scaraventato in aria, poi è stato inghiottito da un gorgo e infine lanciato contro la costa. I tre sono stati scagliati lontano, nelle acque sconvolte. I primi soccorsi sono giunti dopo pochi minuti: agenti, carabinieri, uomini della capitaneria. Le acque erano troppo agitate per poter calare delle barche: così dal porto si è staccata una motovedetta dei carabinieri e lo «Zodiaco» della capitaneria di porto. Ma dei tre annegati, per tutta la notte non è stata trovata traccia. Poi, all'alba, dallo aeroporto di Pratica di mare si è alzato in volo un elicottero che ha solcato la zona della sciagura e stato così recuperato lo scafo, in gran parte fracassato.

In mattinata è giunta anche una squadra di sub sommozzatori: così, alle 11, nei pressi del faro, è stato ritrovato il corpo senza vita di Bruno Balducci.

Più tardi, pochi minuti prima delle 14, in località Fiumara Grande è stato trovato anche il corpo di Aurelio Salvatori: le onde lo avevano praticamente scagliato sulla riva. Subito dopo i sommozzatori sono stati costretti a sospendere le ricerche a causa delle acque agitate. «Non possiamo più arrischiarci a tuffarci lì dentro — hanno detto — in queste condizioni sarebbe un suicidio...».

*

BOLOGNA, 25 febbraio

Una ragazza di 15 anni è morta annegata nel fiume Reno in piena ed altre giovani sono state salvate da un uomo caduto anch'esso in acqua per il ribaltamento di una barca, travolta dalla corrente, in località Ferrarese Gallo di Poggiorenatico, al confine tra la provincia di Bologna e Ferrara.

La tragedia, causata dall'imprudenza, si è verificata verso le 15,15, quando il livello del fiume era a due metri e mezzo sopra il segnale di guardia, a causa dell'apertura delle paratoie del bacino idroelettrico di Suviana (Castel di Casio) nell'alto Appennino Tosco-Emiliano. La corrente era fortissima. Nonostante le pessime condizioni del fiume, dalla riva sinistra si è staccata una barca con a bordo quattro ragazze ed un uomo. Tiziana Vallieri, 15 anni, sua sorella Rossella, 13enne, Marisa Guidi, 17 anni, Maria Masini, 17 anni, e il 29enne Gino Mirandola, tutti del luogo.

Sulle due rive del fiume si trovavano in quel momento molte persone, pescatori e gitanti domenicali, che hanno assistito sgomenti alla tragedia. Il natante, percorsi pochi metri in acqua, trascinato dalla corrente, giunto ad un dieci-quindici metri dalla riva, è rimasto in balia della corrente, nonostante gli sforzi del Mirandola per governarlo.

In breve la barca, attratta verso un gorgo, ha cominciato ad ondeggiare, sempre trascinata in avanti a forte velocità, verso il ponte della strada statale ferrarese. Poi, improvvisamente, si è rovesciata e le quattro giovani ed il Mirandola sono finiti in acqua. L'uomo era probabilmente l'unico che sapesse nuotare. Resosi conto della disperata situazione, ha raggiunto ad una ad una tre delle giovani, che è riuscito a trascinare fino alla vicina riva, dove alcuni volonterosi le hanno raccolte e adagiate a terra per la respirazione artificiale. Ma per Tiziana Vallieri, purtroppo non c'è stato nulla da fare. Quando il Mirandola, dopo aver tratto in salvo le altre giovani, è tornato verso il punto dove Tiziana era caduta in acqua, la ragazza era purtroppo ormai scomparsa tra i flutti.

Sul posto si sono immediatamente recati i carabinieri ed i vigili del fuoco di Bologna e di Ferrara, avvertiti dal posto di guardia del genio civile, i quali hanno iniziato le ricerche nel tentativo di recuperare il corpo della sfortunata giovane. Ma ogni tentativo di scandagliamento del fiume — profondo in quel tratto fra i cinque ed i dieci metri — è risultato vano. A Valle, presso Argenta, sono state disposte trasversalmente al Reno alcune reti, nella speranza che il corpo della giovane vi resti impigliato. Alle ricerche del corpo di Tiziana ha partecipato, straziato per il dolore dell'improvvisa tragedia, anche il padre della ragazza, avvertito da alcuni conoscenti che avevano assistito al dramma.

Imponente corteo di protesta per le vie della capitale

Migliaia di insegnanti elementari reclamano riforme e occupazione

ROMA, 25 febbraio

Migliaia di insegnanti elementari convenuti a Roma da ogni regione d'Italia hanno sfilato in corteo questa mattina fino a Montecitorio dove una loro delegazione è stata ricevuta dalla compagna on. Marisa Cinciari Rodano, vicepresidente della Camera dei deputati. In precedenza aveva avuto luogo, nel ridotto del teatro Eliseo, una manifestazione nazionale di protesta dei maestri elementari organizzata dal Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE). Erano presenti alla manifestazione, tra gli altri, l'on. Sciorilli Borelli che ha portato il saluto della CGIL, la compagna Orlandi in rappresentanza dell'UDI, l'on. Giovanni Loreti e il segretario nazionale dello SNASE, Osvaldo Diana, il quale ha illustrato all'assemblea la sua relazione.

Lo stato di agitazione di questa categoria, che dura ormai da anni, trova i suoi motivi soprattutto nella grave situazione in cui versano oltre duecentomila maestri: non di ruolo disoccupati che inutilmente premono alle porte del mondo magistrale per mancanza di posti di lavoro. Una situazione — com'è stato detto dall'oratore — che anziché migliorare o quanto meno stabilizzarsi, tende continuamente ad appesantirsi in quanto ogni anno gli istituti magistrali sfornano un numero sempre maggiore di maestri: nel 1966-'67 si sono diplomati 31.300 insegnanti elementari, per il prossimo anno si prevede che il numero dei nuovi diplomati sarà almeno di 35.000.

Per spezzare la spirale di questa crisi occorre non tanto ricercare soluzioni settoriali e corporative, con leggine o comunque con provvedimenti parziali. Il problema vero è di ricercare tutte quelle condizioni che consentano la creazione, a medio e a lungo termine, di un grande numero di nuovi posti lavoro. Invece tendo una tendenza che oggettivamente favorisce il fiorire indiscriminato di scuole private, occorre insomma realizzare una riforma radicale di tutta la struttura scolastica del Paese, che trovi un anello di congiunzione in quella che è richiesta anche nelle Università dal movimento studentesco. A questo obiettivo si può e si deve arrivare — è stato detto nel corso della manifestazione di questa mattina — con una graduale istituzione della scuola di Stato a tempo pieno, con l'abolizione degli istituti magistrali («vere fabbriche di disoccupazione») e la preparazione degli insegnanti a livello universitario, con provvedimenti urgenti per la sistemazione dei 40 mila maestri idonei.

Il segretario nazionale dello SNASE ha sottolineato come la crisi di questa benemerita categoria produca un costo pesante non soltanto sui maestri non di ruolo e, indirettamente, su quelli di ruolo, ma determini anche un costo per tutta l'economia nazionale. Ecco perché la soluzione integrale di questa crisi coincide con gli interessi di tutte le categorie dei lavoratori da quali si sollecita una piena e fattiva solidarietà.